

Asia Modena presenta:

I VELENI DEL CINEMA GIAPPONESE

Seconda serata: "Bramosia"

Scheda del film

Titolo: *Shura* (*Demons* titolo internazionale; *Carneficina* in Italia)

Regia: Matsumoto Toshio (1932 – 2017)

Anno: 1971, B/N

Durata: 134'

Periodo storico: Edo o Tokugawa 1603 – 1867 (il film, in particolare, è ambientato tra il 1701 e 1703)

Cast: Katsuo Nakamura, Juro Kara, Yasuko Sanjo, Masao Imafuku, Kappei Matsumoto, Tamotsu Tamura, Hideo Kanze, Hatsuo Yamaya, Takashi Ebata, Atsuko Kawaguchi

Trama¹: Un samurai in incognito riesce a raccogliere una grande somma di denaro di cui ha fortemente bisogno per partecipare alla vendetta dei "quarantasette ronin" (samurai senza padrone), in onore del suo signore feudale Asano di Ako. L'azione del film è nei fatti legata alla saga detta "Chunshingura"². [...] Il samurai, che si fa chiamare Gengo, è vittima di una coppia apparentemente priva di scrupoli, che lo deruba del suo tesoro. Egli reagisce dando libero sfogo alla sua vendetta e provoca così un olocausto di dimensioni elisabettiane.

Toshio Matsumoto secondo Maria Roberta Novielli³

« [...] uomo di cultura eclettico e profondamente indipendente, passato dietro la macchina da presa senza aver prima seguito alcun iter, da vero autodidatta, dopo vari cortometraggi sperimentali, tra i quali *Le madri* (*Hahatachi*, 1967, su sceneggiatura di Terayama) che ottenne un premio al Festival di Venezia, realizzò il primo lungometraggio per la sua indipendente Matsumoto Productions, *Il funerale delle rose* (*Bara no sōretsu*, 1969), ritratto del mondo omosessuale sotterraneo di Tokyo, probabilmente il primo film in assoluto in Giappone a trattare l'argomento in modo così diretto. Il regista legge la storia parodizzando il mito di Edipo, con un intervento continuo nella narrativa ottenuto irrompendo nelle scene con interviste, rendendo non di rado umoristiche le situazioni. Con il successivo *Pandemonio* (*Shura*, 1971) la sperimentazione di Matsumoto si porta all'ambito del *jidaigeki*, rifacendosi alla nota vendetta dei quarantasette *rōnin* di *Chūshingura*, opera di rottura nel panorama cinematografico di questi anni. Negli anni, Matsumoto ha alternato alla sua attività cinematografica (l'ultimo lungometraggio, *Abracadabra – Dogura Magura*, è del 1988) quella di critico, e ha firmato molte interessanti opere sul cinema giapponese. Tra le altre cose, Matsumoto è stato (N.d.R.) professore e preside della Facoltà di Arte all'università di Kyoto di Arte e Design.»

Grammatica cinematografica e montaggio in "Shura" secondo Stefano Locati⁴

«Il titolo internazionale *Demons* è la parziale traduzione dell'originale *Shura*, che deriva dal sanscrito *asura* e indica i demoni della tradizione induista e buddista. Il termine è però utilizzato anche nel teatro *nō*⁵ per quei drammi che hanno a che fare con i fantasmi. Il film è in effetti ispirato all'opera *kabuki* del 1825 *Kamikakete*

¹ "Giappone Underground" di Beniamino Biondi – pag. 90-91

² Il Kanadehon chūshingura, o più semplicemente Chūshingura, è forse l'opera teatrale giapponese più nota di tutti i tempi. Fu scritta da Takeda Izumo e rappresentata per la prima volta nel 1748 a Osaka al teatro Takemotoza. Essa descrive le eroiche gesta dei quarantasette ronin: un gruppo di samurai che vendicarono la morte del loro signore Asano Naganori, costretto al seppuku (suicidio rituale) in seguito ad un duello avvenuto all'interno del palazzo dello shōgun.

³ "Storia del cinema giapponese" di M. R. Novielli – pag. 238

⁴ "La spada del destino" di S. Locati – pag. 392-394

⁵ Forma di teatro sorta in Giappone nel XIV secolo

sango taisetsu, di Tsuruya Nanboku, anche autore della rinomata storia di fantasmi *Tōkaidō Yotsuya kaidan*. Non si tratta di un film fantastico o sovrannaturale, però, spiriti e demoni compaiono in senso solo simbolico. La prima inquadratura è su un tramonto con cielo rosso fuoco e sole giallo intenso che scende velocizzato all'orizzonte; lo schermo si oscura quando il sole scompare, rimane solo il suono mesto delle campane di un tempio. Da qui in poi il film è in bianco e nero, come in una notte perenne. Dopo i titoli di testa, la prima sequenza vede il protagonista, Gangobē (Nakamura Katsuo), correre nel buio, con delle cassette come sfondo: a un certo punto si ferma e si volta. Il movimento di girarsi è riproposto da diverse prospettive, da diverse distanze e angolazioni, con un montaggio che non rispetta le norme classiche che vorrebbero raccordi invisibili. A inseguire Gangobē ci sono delle lanterne che sobbalzano nel buio: i corpi delle guardie che trasportano le lanterne sono visibili solo a stento, nero su nero. Gangobē arriva a una porta, chiede venga aperta, uno zoom repentino all'indietro la inquadra nella sua interezza. L'uomo riprende la sua fuga, imbrocca un vicolo e batte a una porta chiamando il nome di Koman (Sanjō Yasuko), una cortigiana sua amante. Non essendoci risposta, Gangobē butta giù la porta e si avventura all'interno, ma si sente solo un corvo in lontananza. L'uomo si imbatte in una mano tagliata, visibile in una striscia di luce sul tatami, insanguinata. Poi vede una serie di corpi, tra cui quello della donna. Quando le si avvicina e la scuote per risvegliarla, del sangue le scende dalle labbra. Un uomo impiccato pende dal soffitto: è Gangobē stesso. Lo spettacolo di un uomo al prospetto della sua stessa morte è reso con una panoramica circolare che passa, apparentemente senza tagli di montaggio, dal corpo a figura intera dell'impiccato al volto a mezzo busto del protagonista "vivo", che guarda il sé stesso cadavere e si fa sfuggire un sussulto. Il movimento di macchina apparentemente impossibile è praticabile grazie all'oscurità circostante, con una porzione di spazio completamente avvolta nel buio. Il tono simbolico e onirico dell'intera sequenza di apertura – l'impossibilità della fuga da inseguitori invisibili, l'esito della morte – è confermato dal successivo risveglio del protagonista, che ancora sconvolto si domanda se si sia trattato di un sogno. Lo stile visuale deragliato e insieme raffinato di Matsumoto però si mantiene per tutto il film. [...]. Le scelte di messa in scena di *Shura* richiamano il periodo del muto, dal formato dello schermo 4:3 a un uso delle luci impressionista, con il quadro dominato dal buio che cerca di inglobare anche corpi e volti degli attori. La violenza esasperata e crescente che circonda il protagonista ha le sue basi sia nei film nichilisti dei tardi anni Venti che nei *jidaigeki* crudeli degli anni Sessanta, ma l'unione di questi elementi con il montaggio ellittico, le scenografie minimali e spoglie e l'immaginario simbolista di Matsumoto *crea una sinergia assolutamente inedita, in cui psicanalisi e sogni, teatro e inferno buddista si fondono e amalgamano in uno spettro di inquietudini graffiante. Shura è un esperimento inusuale e sorprendente, capace di prendere elementi comuni della tradizione di raffigurazione dei jidaigeki per stravolgerli e trasformarli in un spettacolo delle attrazioni conturbante e intimamente violento.*»

Cenni storici: la vendetta dei 47 ronin⁶

«Ogni giapponese conosce la storia dei quarantasette *rōnin*. Il *rōnin*, "girovago" era un samurai rimasto senza signore, dopo che questi era stato destituito, giustiziato o degradato. Nel Giappone Tokugawa (1603 – 1867, N.d.R.) ce n'erano parecchi che vagavano per le campagne, creando scompiglio nei villaggi e mettendo in allarme le autorità. I quarantasette protagonisti della storia, però, sono visti come la personificazione delle virtù dei samurai. Nel 1701 il loro signore, Asano Naganori (1665 – 1701) di Akō, a Harima (nella prefettura di Hyōgo), era stato insultato da Kira Yoshinaka (1641 – 1703), il capo del protocollo dello shōgun. Asano aveva estratto la spada nel castello dello shōgun, gesto ritenuto un'offesa capitale. Egli fu costretto a compiere il *seppuku*, e il suo dominio venne confiscato. Quarantasette dei suoi samurai giurarono di vendicarlo la morte uccidendo Kira. Perseguirono il loro intento per due anni, fingendo di condurre una vita dissoluta, poi attaccarono e uccisero Kira in un momento in cui non era sorvegliato, e misero la sua testa sulla tomba di Asano Naganori. Sebbene quel comportamento fosse considerato un perfetto esempio di *bushidō*, furono comunque costretti a suicidarsi per essersi fatti giustizia da soli. Fra le discussioni degli studiosi e le polemiche pubbliche, si uccisero con un *seppuku* di massa. Le loro tombe, nel tempio di Sengakuji, a Tōkyō, sono tuttora una grande attrazione turistica.»

⁶ "Storia del Giappone" di Kenneth G. Henshall – pag. 91

Shura: bibliografia di riferimento

Ambito cinematografico:

- *La spada del destino*, Stefano Locati, Luni Editrice
- *Storia del cinema giapponese*, Maria Roberta Novielli, Marsilio Editori
- *Giappone Underground*, Beniamino Biondi, Edizioni Il Foglio

Ambito storico:

- *Storia del Giappone*, Kenneth G. Henshall, Ed. Mondadori

Consigli di lettura e cinematografici

- *47 Ronin*, Mike Richardson – Stan Sakai, Ed. ReNoir (graphic novel)
- *La vendetta dei 47 ronin (Genroku Chūnshingura)*, regia di Kenji Mizoguchi